

Nato in illustre famiglia, divenuto sacerdote, salito al Soglio più Santo circuendo con blandizie, prelaioni e santi sermoni la povera gente, lustrò la città con preziosi fregi, monumenti e fontane, denunciò corruzione e richiamò alla fede, mentre sinistra manu si macchiò agli occhi dell'Unico e degli uomini d'ogni efferatezza non ancora concepita. Non solo offrì il suo amore e la sua fede alle più oscure creature del buio, del sangue e della morte, ma non trattenne la sua mano dalle nequizie più immonde, senza conoscere ritegno né pietà per nessuna delle creature dell'Unico. E ancora peggio commise peccato contro la vita stessa, trasformando il proprio corpo in un cadavere senza vera vita. Che la città smetta di piangere. Senza ascoltare le sue parole, inutile riprova di una finta vita consacrata all'oscurità, e con l'autorità dataci dal nostro dio e dalla nostra sincera devozione, lo condanniamo a morire di fuoco.

In Nomine Unici
Il Consiglio delle Spade

Verdetto eseguito. Riportiamo il resoconto dell'Esecutore.
[qua la grafia cambia]

XXVI mensis augusti DCCCXI

Io, Adbertus figlio di Gregorius, indegno Scudiero dell'Unico, riferisco per ordine del Consiglio i nudi fatti intercorsi la scorsa notte, di cui per volontà dell'Unico e nel suo Santissimo Nome fui più d'altri testimone. A me toccò servire conducendo il gruppo di Spade che mise fine a due anni di tormento per la nostra città. Il mio resoconto sarà conciso e verace. Che il nostro Alto Signore guidi la mia mente e la mia mano.

Poco prima del tramonto traemmo Liborius, il ciambellano del Sommo Sacerdote, in un agguato. Interrogato in gran segreto e in luogo sicuro, Liborius non riuscì, nonostante la sua proterva lealtà verso il suo signore, a nascondere che la minaccia per la città stava diventando sempre più grande. Apprendemmo che se Lui avesse sospettato che cosa stava succedendo, non solo sarebbe infuriata per la città sanguinosa e spietata battaglia, ma che, messo a mal partito, si sarebbe nascosto in un posto che "nessuno può trovare quando ancora respira, e da lì risorgerà quando capace di spazzarvi via con un vento di morte" (talì le parole di Liborius). Sapendo che molti sono i modi che i negromanti hanno per scoprire le mosse dei propri nemici, dovemmo precipitare la situazione. Non fidai a mandare un messaggio dettagliato ad Andronicus e ai suoi, limitandomi a chiedergli di trovarsi di fronte al Tempio al più presto. Sapevo infatti che l'Unico, nella sua bontà, aveva deciso che proprio quella notte Lui fingesse di recitare i Nocturna davanti all'Altare Maggiore della città.

Lo incontrammo sul sagrato, circondato dai suoi numerosi diaconi e portaspada. Ingaggiammo battaglia. Morimmo in molti. Stavamo per essere soverchiati, ma Andronicus arrivò in tempo per impedire la Sua fuga.

Presi personalmente in consegna la creatura. Molti dei nostri fratelli più giovani, pur avendo combattuto con grande fede e ardore contro i Suoi servi, avevano troppa paura e soggezione di Lui. Dopo un breve consulto con Andronicus, mandammo dispaaci per informare il Consiglio, riunito per tutta la notte in attesa di nostre informazioni, e decidemmo di eseguire subito il mandato. L'ordine del consiglio era di non indugiare in un processo. Andronicus e io ci attenemmo, conducendo il prigioniero nella piazza del mercato. Procedemmo senza tralasciare nessuno dei riti preposti. Gli offrii anche l'abiura. Non ne riferisco la risposta, che fu l'unica cosa che mi disse quella notte tra il momento della cattura e quello in cui demmo fuoco alle cataste. La gente scrutava dalle finestre, ma aveva ancora troppa paura per uscire, o dire qualcosa, o gioire. A parte i membri del Consiglio, che erano sopraggiunti, e di noi stessi, la piazza era deserta.

Bruciò senza scomporsi o contorcersi. Solo verso la fine urlò qualcosa. Riferisco, come mio dovere.

"Io tornerò, tornerò sulle ali della mia vendetta. Finché in questa città maledetta dalle vostre nude, miserabili anime rimarrà il mio segno o si vedrà il santo nome che scelsi per guidare i vostri stolli passi non sarò mai distrutto"

Prima che sorgesse il sole non v'era che cenere. Solo allora la gente scese per strada. Fu molto bello.

Il Consiglio si riunì formalmente in loco. Dopo breve discussione concordammo tutti sul significato di quelle parole, e sul rischio che correva la città. Consapevoli della difficoltà del compito, iniziammo subito la Caccia.

Noi Spade, aiutati dagli stessi sacerdoti che ora non sono più guidati da una così empia entità, lavoreremo giorno e notte per eliminare ogni traccia del suo nome e del suo simbolo personale da Clavasium.

Nel nome vero e santo dell'Unico
Adbertus Gregorii

[qua la grafia cambia nuovamente]

XXVII mensis iulii DCCCXI

Ogni traccia del suo nome e del suo simbolo personale è stata cancellata dalla città, o perlomeno così speriamo. Ogni libro è stato controllato, ogni iscrizione è stata esaminata. Questa damnatio memoriae sembra addirittura troppo lieve in confronto al male commesso. Su questo siamo sicuri.

Voglia l'Unico che il nostro lavoro sia completo.

In Nomine Unici
Il Consiglio delle Spade